

DESCENT™

LEGGENDE DELLE TENEBRE



SYRUS

ROBBIE MACNIVEN

Quel volatile doveva essere stato una vera bellezza, una volta, Syrus ne era certo. La creatura magica era appollaiata su una sbarra sopra un lastrone di pietra che si ergeva al centro della camera di canalizzazione, ingobbita. Le fiamme erano quasi del tutto estinte, se non per delle piccole lingue di fuoco che ancora lambivano le punte delle ali ripiegate; le piume erano del colore del carbone e della cenere e gli occhi erano opachi e spenti.

«È una fenice» osservò Syrus. Greysdon, il suo insegnante nonché professore elementalista, alzò lo sguardo dal libro che stava consultando e si accigliò.

«Esatto» confermò, tornando a guardare il tomo.

Syrus si avvicinò al lastrone di pietra. La fenice non reagì alle loro parole, limitandosi ad agitare debolmente le piume danneggiate, e lui sentì un moto di compassione per lei. Era intrappolata, bloccata tanto sul piano fisico quanto su quello magico, con un artiglio legato alla sbarra e sei ciotole piene di particelle d'aquos – l'essenza elementale dell'acqua – schierate sul lastrone sotto di lei, a risucchiare la magia congenita che l'avvolgeva. Crescendo, Syrus aveva accompagnato i suoi genitori a diversi incontri sulla falconeria e sapeva riconoscere quando un rapace, magico o no, era in preda alla sofferenza. Questo sembrava prossimo alla morte.

«Sei sicuro di poterla guarire?» chiese a Greysdon.

Il professore non rispose. Era in piedi dietro al suo leggìo dall'altra parte della camera di canalizzazione. La stanza con una cupola di vetro, situata in cima a una delle torri più alte dell'Università di Greyhaven, era a forma di anfiteatro, con gradinate che circondavano una sorta di arena centrale in cui erano stati posizionati il lastrone di pietra e il rapace prigioniero. Durante le ore del giorno, fungeva da aula per gli studenti che imparavano a canalizzare le energie da e verso riserve di poteri elementali accuratamente selezionate; quella notte, però, Syrus, Greysdon e l'acciaccata fenice erano gli unici occupanti.

Syrus era stato svegliato dal professore in persona e condotto nella torre subito dopo essersi adeguatamente vestito. La convocazione era stata del tutto inaspettata. Greysdon era un maestro severo, un talentuoso specialista della magia elementale che, senza dubbio, prendeva il suo ruolo di insegnante all'università molto seriamente. Syrus aveva ottenuto risultati modesti nei corsi del primo anno tenuti dal professore, ma se la cavava bene nelle sessioni individuali, nelle lezioni sull'uso della magia elementale e sulle manifestazioni di tale energia negli esseri viventi. Sentiva di essere migliorato, anche se lentamente, ma l'austera presenza dell'elementalista lo metteva ancora in soggezione.

«Non disturbare le ciotole» lo ammonì in tono secco Greysdon, sollevando ancora una volta lo sguardo dal suo tomo posato sul leggìo e notando quanto Syrus si fosse avvicinato alle scodelle di aquos. Il ragazzo indietreggiò quando il professore chiuse il libro con un tonfo e scese dal podio per raggiungerlo, il bastone stretto in mano.





Syrus afferrò in fretta il proprio, una più semplice asta di frassino contorto che aveva intagliato e inciso durante la prima settimana di università. Si schiarì la voce, sentendosi improvvisamente pensieroso.

«Conosci la formula dell'incantesimo vincolante?» domandò Greysdon, il viso rugoso e senescente messo in contrasto dalla debole luce diffusa dalle poche fiamme rimaste della fenice.

«Sì, professore» rispose Syrus, ripercorrendo in fretta nella mente le parole arcane e stringendo la fiala di energie elementali dell'aria che Greysdon gli aveva dato quando era entrato.

«Quando arriverà il momento ti chiederò di ripeterla» continuò Greysdon, allungando la mano e cominciando a togliere le pietre neutre minori dal lastrone. «Se vogliamo che la fenice sopravviva, tu dovrai ancorare la sua energia mentre io lavoro su di lei. È chiaro?»

«Sì, professore» ripeté Syrus. Guardò di nuovo la fenice, sentendo crescere l'eccitazione. C'erano state delle voci sul fatto che Greysdon fosse riuscito a evocare tale creatura, ma lui non ci aveva creduto del tutto prima di quella notte, quando il professore l'aveva svegliato e gli aveva comunicato sottovoce e in un tono concitato che, se non fossero intervenuti immediatamente, la fenice sarebbe morta. Quando Syrus gli aveva chiesto degli esperimenti, lui aveva risposto soltanto che stava cercando di salvare la vita del rapace. Per il momento, Syrus non aveva ancora avuto occasione di decidere se credere o meno al suo insegnante.

«Se posso permettermi, maestro Greysdon» domandò esitante, «è una prova?»

Greysdon lo guardò da sopra la testa chinata della fenice e sorrise.

«No, novizio Indahlu, non è una verifica formale. Informale, forse. Pare che tu possieda una certa predisposizione, quando si tratta di elementi ed energie vitali. Ho bisogno che qualcuno mi assista nell'incantesimo vincolante mentre io eseguo gli incantesimi primari. Se avremo successo, la tua posizione in questo istituto ne trarrà di certo vantaggio.»

Syrus annuì, rafforzando un po' la presa sul suo bastone. Greysdon rimosse l'ultima pietra neutra e le mise tutte sul leggio, prima di estrarre un oggetto di forma ovale dalle pieghe della sua veste. Stringendolo in mano, fece un cenno con la testa al ragazzo. «Inizia a recitare la formula.»

Syrus fece un respiro e aprì la fiala di anemos prima di soffiarcì sopra. Era un incantesimo elementale, che si serviva delle proprietà mistiche derivanti dalle attività naturali di Mennara. Grazie al vento che era scaturito all'improvviso dal manufatto magico, il ragazzo sarebbe stato in grado di ancorare un'anima e le proprietà magiche legate a essa. Mentre parlava, si concentrò sul suo bastone, utilizzandolo come un locus di canalizzazione e percependo le prime energie levarsi e crescere d'intensità.

La fenice emise un cupo gracidio quando l'incantesimo di Syrus l'avvolse: la sfera di energia era a malapena visibile, come una compresenza luminosa che si serrava intorno alla creatura. Syrus chiuse gli occhi per un istante mentre ripeteva la formula, cercando di imprimerla in modo più deciso. Quando li riaprì, Greysdon aveva posizionato l'ovale che aveva in mano sotto la fenice e lui si rese conto che si trattava di una specie di uovo, con il guscio chiazzato di macchie scure.

«Un uovo di salamandra» disse Greysdon, notando il suo sguardo. «Catturerà la potenza del suo fuoco.»

Il professore seguì le parole mormorando un incantesimo a sua volta, e l'uovo sembrò risplendere di un calore bianco e profondo.

La confusione di Syrus lasciò spazio a una terribile presa di coscienza. Aveva visto le ciotole di aquos sistemate sotto la fenice e aveva ipotizzato che l'energia elementale dell'acqua avesse la funzione di riequilibrare lo spirito della creatura. In realtà, non era affatto così. I liquidi arcani avevano assorbito la sua essenza ardente e ora l'uovo veniva usato per attirare ciò che rimaneva delle fiamme magiche sul suo corpo.



La fenice urlò. Le fiamme si riaccesero lungo le ali e la schiena, splendendo brevemente prima di venire attratte di nuovo verso la pietra, come risucchiate da una brezza, avvolgendola in una corona di fuoco. Greysdon stava ancora pronunciando l'incantesimo, con gli occhi accesi dalle lingue di fuoco e una mano tesa sopra la fenice intrappolata, richiamando il suo potere e incanalandolo nell'uovo.

«Basta!» gridò Syrus, l'orrore che superava la deferenza.

Greysdon fece una smorfia quando il suo salmodiare fu interrotto, mentre il potere continuava a scorrere sotto la sua mano. Gli occhi ardenti si fissarono su Syrus. «La magia di questa creatura è congenita, Syrus» dichiarò, sovrastando il suono del dolore della fenice. «Studio la sua specie da decenni, cercando di incanalare le sue abilità per poterle sfruttare. Immagina se un comune umano come te o me fosse in grado di attingere alla Spirale Arcana nel modo in cui essa lo fa, istintivamente, senza ricorrere a essenze elementali, formule da pronunciare o pietre con iscrizioni runiche. Siamo così vicini a comprenderlo! Se potessi guarirla, le mie ricerche ne gioverebbero!»

«Voi non state comprendendo proprio niente» ribatté Syrus, turbato. «E non la state nemmeno guarendo. La state uccidendo!»

«Sto cercando di salvarla» si giustificò Greysdon in tono cupo. «Se riuscisse a sopravvivere, l'energia in eccesso sarebbe saldamente vincolata all'uovo. Non si guasterebbe né indebolirebbe mai più!»

«No!» esclamò Syrus e, senza concedersi il tempo di pensare, allungò una mano verso l'uovo. Udì l'esclamazione di Greysdon e sentì una fitta di dolore quando le dita sembrarono sbattere contro qualcosa di solido, fermandosi di colpo e restando sospese e tremanti a poca distanza dall'uovo, interrompendo l'infuocato flusso fra esso e la fenice intrappolata e urlante.

Le energie elementali crebbero di nuovo d'intensità, più potenti che mai. Syrus le avvertiva tutt'intorno, che saturavano la camera di canalizzazione delle forze di Mennara, facendo vibrare la pietra e tintinnare il vetro colorato del soffitto a cupola. Si riversarono attraverso il bastone e il suo corpo, mentre la mano fungeva da canale tra il potere prosciugante dell'uovo e l'energia della fenice. Si rese conto troppo tardi di non aver sciolto l'incantesimo vincolante che aveva scagliato sulla creatura. Era entrato nella sua sfera d'azione, ed era rimasto bloccato come la fenice. Le energie elementali dentro di lui erano state intercettate, e ora anche il suo fuoco veniva trascinato verso l'uovo di salamandra.

«Che cos'hai fatto?» tuonò Greysdon, sbattendo la base del bastone contro il fianco del lastrone di pietra nel tentativo di diffondere e disperdere le energie che minacciavano di mandare in frantumi la camera. «Sei uno sciocco!»

«È... troppo...» riuscì a balbettare Syrus, con il corpo teso mentre le energie elementali rimbalzavano dentro di lui e il vento circoscritto che intrappolava la fenice cresceva e gli strappava la veste, i capelli e la barba, portando con sé il calore dell'uovo di salamandra.

«Ti ucciderò se non interrompi il contatto!» esclamò Greysdon con l'espressione deformata dal panico, ora che aveva capito che Syrus era intrappolato dalle energie magiche. «Lascia andare il bastone e arretra!»

Syrus avrebbe voluto farlo. Avvertiva l'uovo incandescente, a qualche centimetro dalle sue dita, che risucchiava la vita di entrambi, creando una sensazione bruciante che aveva iniziato a diffondersi lungo il braccio. Lo stava colmando di paura, di panico, ma lui riuscì a percepire anche qualcos'altro: l'essenza ardente della fenice, il suo spirito magico e splendente, si stava intrecciando alla sua, mentre insieme venivano attratte al centro dell'uovo per cominciare a fondersi.

La testa del suo bastone esplose, e lui sentì quello stesso calore diffondersi attraverso di sé in contrapposizione all'insaziabile fame dell'uovo. Era l'essenza della creatura, il fuoco che serpeggiava dalla sua livrea e raddoppiava, mentre la luce rientrava nei suoi occhi, fissi su Syrus.



«Se interrompo il contatto... morirà...» riuscì a dire a denti stretti.

«Se non lo farai, morirete entrambi!» gridò Greysdon, sollevando il bastone. Stava per colpire la fenice, per troncargli la sua vita con la forza prima che essa potesse congiungersi ancora di più con Syrus.

Ma lui non poteva permetterlo. Riusciva ad avvertire l'anima della creatura, ne conosceva il nome – Indris – e l'essenza fusa, i pensieri più profondi. Era spaventata e spavalda in egual misura: rifiutava di consegnare anche l'ultima delle sue fiamme all'uovo, smaniosa di fuggire, di alzarsi di nuovo in volo e sentire l'incondizionata magia della Spirale Arcana scorrere attraverso di lei. Non voleva perire in quel modo, bloccata e intrappolata, ridotta a una massa avvizzita di piume carbonizzate e ossa vuote, ancora legata al lastrone.

Syrus non avrebbe lasciato che accadesse. In quel momento comprese che avrebbe preferito morire piuttosto che vedere una tale nobile creatura soccombere. Quindi, invece di cercare di allontanare la sua anima dalla convergenza di energie, ci si rituffò in pieno, tentando di raggiungere l'uovo.

La barriera che dapprima l'aveva respinto fu incapace di fermarlo, ora che era saturo del potere della fenice. Syrus si costrinse a resistere mentre si protendeva verso l'uovo, e un urlo di dolore e determinazione riecheggò nella camera vibrante. Le sue dita si strinsero intorno al guscio e il fuoco le avvolse, ardendo con la violenza della fenice in resurrezione. Il grido acuto della creatura sembrò fondersi con la sua voce, così penetrante da far apparire enormi spaccature nel vetro colorato, crepe che scendevano come dardi puntuti lungo la cupola.

L'uovo si spaccò nella sua mano con uno schianto: il nucleo era stato distrutto dalla collera della fenice, canalizzata dal corpo di Syrus, ed era esploso. Syrus rimase senza fiato e fu scagliato indietro, andando a sbattere contro la fila più bassa di gradini nell'anfiteatro. In qualche modo era riuscito a trattenere il bastone, le cui fiamme si erano fatte più deboli senza però spegnersi del tutto.

Intontito, guardò attraverso il fumo e assisté alla nascita di Indris. Il rapace si levò, l'uovo e le ciotole sotto di lui distrutti, con il corpo e l'anima liberi dalla morsa di Greysdon. Le ali si spiegavano in un'ondata di luce e il calore bianco della sua anima illuminò l'intera camera. Volò con un'esclamazione di piacere, librandosi nella cupola crepata e facendo brillare il vetro con il suo splendore. Per la prima volta, l'anima offesa di Syrus si colmò della gioia del volo, dell'impetuosa e sconfinata eccitazione di essere libero e senza vincoli.

Quella sensazione l'aiutò a rialzarsi: la sua anima era tornata vitale. Sollevò la mano che aveva afferrato e frantumato l'uovo, e flesse le dita: sembrava illesa. Era rimasto solo il calore, che stava lentamente svanendo. Spostò lo sguardo sul resto della camera.


Realizzò che era tutto diverso. Riusciva a vedere energie multicolore che prima erano invisibili, le conseguenze residue dell'esplosione arcana che aveva scosso la camera. Gli elementi erano intorno a lui ora, la sua mente era consapevole della loro presenza. Alzò una mano e osservò affascinato il modo in cui si arricciavano al suo tocco, formando un piccolo e caleidoscopico vortice che aspettava solo di essere direzionato.

Aveva un potere, ora, più forte di quanto avesse mai immaginato. Il suo legame con Indris l'aveva reso possibile e sicuro.

Greysdon era sopravvissuto all'esplosione. Era in ginocchio, senza fiato, e lo scudo protettivo che aveva evocato con il suo bastone stava cominciando a dissolversi. Stava osservando la fenice, ma, quando la creatura planò verso Syrus, incontrò gli occhi del suo allievo. Il suo sguardo era colmo d'ira.

«Questo è... un oltraggio!» esclamò. «Una disgrazia! Avevo tutto sotto controllo. L'animale si sarebbe ristabilito, ma la tua interruzione avrebbe potuto ucciderci tutti!»





«Meglio che restare a guardare e rischiare che una creatura come Indris venisse ridotta a un cartoccio» ribatté Syrus, con la voce resa più ferma dalla determinazione. Mentre parlava, tese il braccio in avanti, percependo le intenzioni di Indris. L'uccello magico si posò sul suo polso, affondando gli artigli nella pelle, mentre lingue di fuoco gli lambivano la livrea. Syrus, però, non temeva il calore: le loro fiamme erano un tutt'uno.

Greysdon sembrò riflettere su quelle parole, assimilando l'immagine della fenice ardente e delle fiamme che crepitavano sul bastone dell'ex novizio. «Questo cambierà ogni cosa» sentenziò. «Se la facoltà scoprisse...»
«La facoltà non lo sapeva?» chiese Syrus.

Greysdon fece una smorfia e scosse la testa. «No, ma avranno percepito le energie sprigionate e sospetto che presto assisteranno a una dimostrazione dei tuoi nuovi poteri. A prescindere da ciò che succederà, Syrus, sii cauto nell'uso di questa nuova magia. Impara a utilizzarla al meglio, perché non sono in molti a poter disporre di tali doni.»

